

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sui mesi	Tro mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 60
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 85	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali libraj.
Torino, da Giannini o Fiore
 REGNO SARDO { *Genova, da Giovanni Grandona*
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Palao.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallian's Messenger
Marsiglia, à Madame Canton Veve, Libraire, Rue Caudbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Füllé.
Frankfort alla Libreria di Andreà

Semplici. baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 6
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

L'ordine del giorno del generale Radetzky — Regno de' giornali — Roma e Province — Stati italiani Regno di Sardegna — Ducato di Modena — Regno Lombardo-Veneto — Stati Esteri — Francia — Baviera.

L'Ordine del giorno del generale conte Radetzky

Quel sentimento ridestato in Italia tutta che adottò per divisa *Nazionalità e Indipendenza*; quello che dispiega nell'ordine, nella legalità l'irresistibile suo potere; che, trionfante in Piemonte, nello Stato Pontificio, nella Toscana ed oggi pure in Napoli, freme, celato in Parma ed in Modena, non poteva lungamente rimaner sepolto nei cuori de' generosi Veneti e Lombardi, ed era ben forza che alla fine in alcuna solenne guisa si rivelasse. I modi però fur tali quali a popolo saggio e consapevole delle proprie condizioni presenti si convenivano: imperciocchè e moderate, e giustificate, e rispettose furono le domande, e da legittime autorità a legittima autorità presentate. Nè morta in alcuni era la speranza, dai più contrastata, di favorevole sovrano accoglimento; chè di ciò ne lusingavano le parole, quantunque dubbie per verità e misteriose, del Vicerè, alle quali facevano atto contrasto e le altere del generale in capo, e i procedimenti feroci delle soldatesche; le quali fattesi provocatrici, sfogavano sui miseri cittadini di Milano, di Pavia, e forse di altre città ancora quella sfrenata libidine di sangue alla quale per ebbrezza e per nativa crudeltà venivano eccitate.

Pure speravasi che ad un eccesso di militare licenza dovessero gli orrendi fatti attrikuirsi: speravasi sarebbe vendicato lo sparso sangue col castigo de' rei, col bando dei provocatori: speravasi, anzi ansiosamente attendevansi gli effetti di quelle benigne parole con cui il Vicerè adopravasi a tranquillare gli spiriti, proclamando concentrati in lui i poteri, e disporsi l'Imperatore a ponderare le umiliategli dimande!

Quand' ecco apparire un editto dell'Imperatore medesimo, sotto la data del 9 di gennaio, in cui, niuna considerazione avuta alle supplicazioni, niuna alle politiche condizioni italiane tanto da quel che erano mutate, ravvisando anzi negli avvenimenti l'intrigo di una fazione che tende incessantemente alla distruzione del

vigento ordine di cose, dichiarava essere sua mente di energicamente difendere con tutti i mezzi dalla divina provvidenza posti in sue mani, le provincie Lombardo-Venete contro tutti gli attacchi da qualunque parte essi vengano, annunziando calcolare la M. S. per tale effetto sul retto sentire e sulla fedeltà della gran maggioranza de' suoi amati sudditi, come sul valore e sul fedele attaccamento delle sue truppe!

Ogni lusinga di concessione distruggeva l'editto, a cui ben presto tenean dietro e la prigione di alcuni cittadini che, nella semplicità del loro spirito, sognarono impunibili e lecite le legali rimostranze sotto assoluto impero; e le molestie della polizia; e finalmente un Ordine del giorno del Conte Generale Radetzky pubblicato il 18 gennaio in Milano.

Egli è su questo documento ufficiale che ci permetteremo di profferire alcune (siccome sogliamo) libere nè forse inopportune parole. Onde rivolti all'austriaco capitano, diremo:

« Se voi, o generale, col vostro Ordine del giorno vi proponete di dare al sovrano una solenne dimostrazione di fedeltà e di obbedienza, non è nostra mente di biasimarvi; ma avete voi serbato nei concetti quei modi che si addicono alla dignità dell'alto ufficio vostro; ai riguardi che dovete pur conservare parlando a sudditi del vostro istesso monarca; al rispetto che ispirar vi doveva un popolo la di cui suscettibilità venne apprezzata cotanto, che l'antecessore del vostro Imperatore vantavasi di considerarlo degno di mantenere la propria nazionalità che solennemente gli prometteva nell'Aprile del 1815 con notificazione del luogotenente del Vicerè, feld maresciallo Bellegarde? E nel far eco alle parole severe del vostro principe, parole pur non disdicevoli alla regale maestà, chi diè a voi il dritto di usare le voci di *fanatismo*, di *spirito infedele d'innovazione*, di *fazione frenetica*, e di altrettali frasi ingiuriose? Credevate voi di rivolgervi a Turchi, a Tartari, a Cosacchi, a Beduini, anzi che ad uomini liberi, ad Italiani? A voi non spetta di giudicare quale carattere restano le suppli-chevoli rimostranze da legittime autorità del regno rivolte al Trono per rivendicare antiche ed obbliate promesse! Voi non avete il dritto di appellare *fanatismo*, *frenesia*, *tradimento* quell'universale sentimento che alberga in ben venti milioni d'Italiani; sentimento che approvano già alcuni de' più venerabili Principi della Penisola: che non è nuovo per alcuno,

se non forse per voi, generale, sebbene le recenti cure dei campi non avessero dovuto vietarvi di agevolmente scoprirlo! A voi anzi che, pei lunghi ozi di pace, diunorate in mezzo agl'Italiani, a voi si addiceva di pingere al lontano e forse non bene instrutto Imperadore le vere condizioni presenti della Penisola e delle provincie Venete e Lombarde! Nol facendo, noi diciamo aver voi mancato al dovere di suddito affezionato e sincero, cui è imposto di dissuadere procedimenti pei quali la sovrana maestà soffrir potesse onta o disdoro!

« Voi parlate di *esterni nemici*: e dove sono questi nemici nel punto in che i sovrani tutti d'Europa, e il vostro con essi, protestano regnare fra le Corti la più lusinghiera concordia? E quali saranno gl'interni? Forse quei sudditi che non innalzaron sin'ora altra voce che per supplicare rispettosamente? E se con tal nome non gli appella il sovrano medesimo, oserete voi, o generale, assumere la responsabilità di così giudicarli?

« Voi credete atterrire invocando quella spada che salda con onore impugnaste per sessantacinque anni in tante battaglie! Noi, anzi che atterriti, vi siamo grati, o generale per avere imparato da voi le vostre belliche lunghissime imprese. Imperocchè ne offerite campo così di compiere ad un atto di giustizia verso di voi, come di insuperbire per una gloria novella acquistata dalle nostre milizie. Ed obbediremo volentieri al primo ufficio riempiendo del nome vostro una lacuna lasciata nelle moderne istorie. le quali non fanno menzione di alcun comando importante da voi nelle passate guerre sostenuto, nè di alcuna luminosa azione per voi consumata; mentre d'altronde la nostra gloria verrà non poco accresciuta, dacchè vincitrici sempre in ogni scontro coi vostri, le genti italiane potranno agl'innumerevoli trofei raccolti sopra tanti illustri capitani, quelli pure aggiungere che mieterono pugnando contro di voi!

« Non perciò neghiamo od onoriamo meno il valor vostro, la vostra canizie, la fede serbata al vostro principe, i servigi onorevoli di cui vi vantate: ditene solo da quali azioni trae la gloria vostra, onde esser giusti con voi; e noi vi accenneremo alcune delle nostre, acciò possiate pur retribuirci per ciò che volentieri vi accordiamo. — Eravate voi, o generale, nel 1796 alle battaglie di Bassano, di Arcole, all'assedio di Mantova, a Faenza, ad Arcona, ove le italiane legioni capitanate dai Lahoz, dai



Pino, dai Fantuzzi, dai Balabio, dai Fontanelli e da altri distintissimi uffiziali si cospersero di gloria vincendovi? Eravate voi a Marengo quando le milizie italiane comandate da un Pino e da un Lecchi, ebbero sì bella parte in quella memorabil sconfitta? — Vi siete voi trovato a fronte del nostro esercito italiano a Raab, ove soltanto si distinse un Zucchi? — Eravate voi a Corfù quando tanto valore dispiegarono alla testa delle nostre truppe uno Spinola, un Fontanelli? — Eravate voi ad Austerlitz ove la divisione italiana comandata da un Caffarelli Dufalga (già celebre per la campagna d'Egitto) formante la destra del corpo di Lannes, gareggiò di valore coi più prodi soldati dell'Impero, e dove l'artiglieria leggera italiana ottenne da Napoleone medesimo una straordinaria ricompensa per segnalati servigi prestati? — Eravate voi a Wagram testimonia delle gesta del duca di Padova, Arrighi? — Ad Hanau ove diedero di sé sì belle prove le guardie d'onore piemontesi capitanate da un Saluzzo? — Vi trovaste voi nel Tirolo a fronte dei nostri *coscritti* guidati da un Fontanelli? — Provaste voi mai lo scontro dei Veliti reali Italiani in Dalmazia, in Germania, in Italia? — Lottaste voi corpo a corpo con alcuno squadrone dei dragoni Napoleone, dei dragoni Regina, o soffriste mai l'urto delle guardie d'onore italiane là dove un principe Gabrielli cadeva pe onorevole ferita? — Taccio le italiane imprese in Prussia, in Ispagna, in Portogallo, in Russia, e taccio la battaglia di Malojarslawitz in cui la sola divisione Pino superò quelle alture che tentarono di prendere in vano due divisioni francesi; e taccio tante altre azioni di valore che voi vecchio soldato avete obbligo di non ignorare! Aprite le moderne istorie, e non le francesi o le italiane, ma quelle dei nostri stessi nemici, quelle del russo Butorlin, dell'inglese Alison, le vostre stesse, ed imparate a conoscerci. A noi verrebbe meno il tempo pur di accennare i fatti più gloriosi! — Dovrò io forse rammentare a voi antico guerriero, come sin dal primo destarsi che fece Italia da un sonno di tre secoli; al primo suonare di quella voce italiana che ne chiamava a rinnovellare le passate glorie, cominciassero a sorgere tra noi quella moltitudine di prodi che, fatti ben presto giganti, fiaccarono in mille incontri l'orgoglio delle vostre milizie? Vi sono ignoti forse i nomi di un Massena, di un Sebastiani, di un Pino, dei Lecchi, di un Zucchi, di un Colli, di un De Antoni, di un Fresia, di un Rusca, di un Gislenga, di un Caffarelli, di un Palombini, di un Bianchi, di un Severoli, di un Fiorella, di un Vaccani (morto purtroppo per l'Italia!) di un Colletta, di un D'Acquino, dei Pepe, di un Filangieri, di un Ambrosio, di un Pignatelli Strongoli, e di tanti altri? Dovrò io forse far menzione di alcuno di quella immensa schiera di uffiziali ai quali non venne meno che il tempo e l'occasione per salire ad altissima fama; e nominarvi un Erculei, un Sercognani, un Dondini, un Ullini, un Busi, un Galateo, un Rezia, e tanti altri già estinti; e fra i viventi un Laugier, un Arnaudi, un Bini, un Provinciali, un Barbieri, un Boccaera, un Pesci, un Cleter, un Bonesi, un Rossi, un Gilli, e mille e mille valorosi ben degni di stare a fronte dei vostri giustamente chiamati prodi, Asper e Gavenda? (1)

E ad una nazione che va superba di tanti illustri capitani, e del più grande di tutti, Napoleone; ad una nazione che riempì in brevi anni il mondo del suo valore quando credeva pur di combattere per causa non sua: ad una

nazione che conta tuttavia tra i viventi tanti distinti uffiziali sopravvissuti ai disagi, alle battaglie; tanti giovani ardenti di adimbrarsi loro emuli ad una nazione infine che può insingersi di avere a duce supremo un principe suo, cui può esser dato, ove il voglia, di eguagliare, superare anche la gloria degli avi, voi osate, o generale, intrizzare orgogliose parole, e minacciare gli artigli dell'aquila a doppia testa? Ebbene! noi Italiani più di voi giusti, e generosi, apprezziamo il valore della vostra nazione, la quale se non potè prevalere contro di noi e contro il più gran capitano dei secoli, seppe però con alterne vicende cogliere allori sui Turchi, sugli Spagnoli, sui Francesi, sui Prussiani, sugli Svedesi; ma voi pure a vostra volta rammentate in quanti e quanti incontri l'italico leone velato dalle ali dell'aquila imperiale, provar vi fece la forza de' suoi artigli! — Nè per certo vi cadrà in pensiero, o generale, di pur invocare gl'ingloriosi trofei colti a Lipsia, in quelle giornate di tradimento, in cui fratelli di battaglia osarono immergere le loro spade nel seno dei fratelli colti alla sprovvista e neppur dubbii di sì orrido fatto; giornate che la storia non registrerà che col sangue; e la di cui memoria effigiata in bronzo od in tela verrà dai posteri coperta di un nero velo ad adombrare l'orrore! — Nè tampoco rammentar vorrete la non combattuta vittoria di Androcco contro un nemico prima sperperato che vinto per pugna; o la facile incursione del 1831 contro poche e non ordinate milizie, le quali però ove mostrarono la fronte, poterono, benchè sorprese, benchè sopraffatte dal numero coprire il suolo de' vostri intrepidi Ungaresi! I quali, sebbene ardimetosi e numerosissimi, valsero però a contenere, e il freddo coraggio di un Armari coi suoi Ravennati, e il militare contegno di poche compagnie di pontificie milizie, e la bella resistenza di un pugno di dragoni e carabinieri, e il ben diretto fuoco di un cannone bolognese! E più che a contenerli, bastarono quelle scarsissime difese a spingerli ben anche in fuga precipitosa; la quale tanto durò quanto la incertezza delle deboli nostre forze! — Quali trofei coglieste voi in Ancona, ove giunti, in vece di nemici, trovaste dei sudditi che aveano deposte volontari le armi imbrandite a piedi del rappresentante del Vicario di Cristo? Ricorderete voi forse tra le vostre gesta il sangue d'inermi cittadini testè versato in Milano? No, generale, no: noi vi onoriamo abbastanza, per non dubitare che più presto sentiate vergogna che compiacenza di un simil fatto, e giova sperare che simili atrocità non si rinnovellanno più mai ove voi comandate!

« Noi, o generale, rispettiamo la vostra anzianità, non dispregiamo il potere dell'aquila sotto cui militate, amiamo, anche nemiche, tutte le nazioni generose, ma più di tutto apprezziamo, abbiam cara la nostra indipendenza! E non udite suonare per Italia tutta il concorde e formidabil grido: *Noi la vogliamo!*!

« Generale! forse non ci faremo la guerra perchè troppo confidiamo nella saggezza e nella previdenza del vostro Governo per accordare il giusto valore alle condizioni presenti, non che d'Italia, d'Europa: ma se vi ci spingete, se la quistione fra noi deve essere decisa coll'armi, ricordate che noi pugniamo per la più santa delle cause, pel nostro onor nazionale, pel trono dei nostri Principi, per le nostre istituzioni! Per venti milioni di uomini concordi in un solo volere, potrà la vittoria essere sanguinosa,

dubbia non mai! Imperocchè la nostra causa è quella della giustizia, ed essa ha la protezione di Dio!

Avv. GIUSEPPE GABUSSI.

(*) La brevità di un articolo, lavoro inadorno di poche ore e presso che tutto di reminiscenza, non mi permetteva di nominare, e non pochissimi fra i tanti valorosi uffiziali degli eserciti italiani! Non se lo avvechio ad onta di ommissi: imperocchè appressa forse il tempo in che saranno chiamati a far mostra di sé, ed a rinnovare quei prodigi onde le nostre milizie rifusero, mostrando ad Europa che non si può, nè anchezza possono allontanare i vecchi soldati di Napoleone da quei campi ove si mietono allori per la Patria!

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell'*Univers*:

Si scrive da Vienna, il 12 gennaio, che gli armamenti dell'Austria continuano; o che il consiglio aulico di guerra ha già speso 1,500,000 fiorini nella compra di cavalli da rimonta.

Si legge nella *Patria*:

Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 gennaio comunicò al Ministro degli Affari Esteri Conte di San Marzano una Nota fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento Austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

R O M A

1 febbraio.

M. De Cermenin, il celebrato Timone, che passo gran parte dell'anno 1847 in Italia, ha pubblicato ultimamente un libro su la indipendenza italiana. Lo stesso M. De Cermenin in una lettera diretta al conte di Cavour così ragiona dello spirito che informa il suo libro:

«Io temo che in Francia noi trovino troppo italiano: ma se è così, tanto meglio per voi.

E' per l'Italia che io l'ho scritto con una ispirazione piena di convincimento; all'Italia con rischio anche di dispiacere ai miei, mi son consacrato. — Tratterò più tardi delle vostre quistioni interne, ma innanzi tutto è mestieri occuparsi della vostra indipendenza. . . . Nello stabilirla ci è di che occupare i vostri spiriti liberali: la speranza degli assolutisti si è quella di vedere i principi in contrasto co' popoli, per avere il pretesto d'intervenire: siate risoluti o prudenti: cose difficili a conciliarsi, il so che la vostra indipendenza e la vostra libertà non possono acquistarsi che a questo prezzo. Non convien mettere in menomo pericolo l'accordo de' popoli co' re. Non prescindete di provocare lo straniero; ma non soffrite che ei metta i piedi dovè non dee metterli.»

Monsignor Carlo Luigi Morichini ministro delle finanze ha presentato a Sua Santità e alla Consulta di Stato una Memoria a stampa su lo stato delle finanze pontificie e su modi di migliorarle. Tra breve terremo ragione di questo importante lavoro, del quale abbiamo già pubblicato, in questo giornale, alcuni rilievi, come a dire su l'amministrazione de' Lotti e sopra il dazio de' vini.

Il conte Filippo Cini ha proposto alla Magistratura un suo progetto sopra la istituzione e gli uffici delle Guardie Municipali.

PROVINCIE

Piglio (Delegazione di Frosinone) 15 gennaio

Calda di patrio amore la popolazione del Piglio antica Colonia militare, offre cinquanta fucili per il Civico armamento.

Ferrara 22 gennaio

(Carteggio della Bilancia.)

I due battaglioni « cacciatori tirolesi, e ungheresi di linea » che formavano la guarnigione Austriaca, sono partiti col loro Comandante il Tenente Maresciallo Avusburg, dopo che questi consegnò il comando della fortezza all'antico tenente Colonnello Kuen, o che qui giunse un battaglione di Croati, forte di 1200 uomini, si tengono per nostra sorte consegnati spesso in quartieri, e siamo per ora liberati dal sentire la ritirata dei loro tamburi scordati.

Nello stato Lombardo-Veneto si sono fatti molti arresti, fra quali si conferma quello dell'Avv. Maria e del Tommaso.

Oggi sono tornati da Parigi i due nostri concittadini, Co. Tancredi Mosti e Giuseppe Ortolani, ambidue maggiori nella Civica, i quali eransi colà recati per provvedere fucili. Hanno essi adempita egregiamente la loro missione: fra otto giorni al più avremo 1200 fucili dei 3500 acquistati tutti dalle fabbriche reali di Francia, tutti a percussione, la massima parte dell'ottimo modello del 1842, e comprese 300 carabine a bajonetta piatta del sistema *Delvigne Ponchara* e del tiro di un chilometro.

26 gennaio

Nella Chiesa di S. Carlo, insigne patrono di Milano, si sono oggi celebrati solennemente i suffragi ai defunti nostri infelici fratelli di Lombardia, caduti sotto il furore della soldatesca. Il Comandante Austriaco, veduto il precedente avviso su gli angoli della città, ha posto in opera ogni mezzo per impedire siffatta dimostrazione; ma inutilmente. Un distacco di G. C. comandato da un Tenente, in completa tenuta faceva il servizio. Assistevano alle preci, ed alla messa funebre cantata lo stato maggiore e molti ufficiali della Civica, alcuni magistrati, o professori, molte colte e pietose donne, e frequentissimo popolo. Quasi tutti portavano il bruno.

Ora sono permesse per tutta la città le pattuglie alla Guardia Civica, che dopo il ritiro degli Austriaci si volevano ristrette ad un piccolissimo cerchio.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

(Carteggio della Bilancia.)

Torino 24 gennaio.

Egli è pur troppo vero che nel partito progressista o liberale che il vogliate chiamare esistono intestine dissensioni. Sono appena trascorsi tre mesi dopo che la saviezza del monarca subalpino fece lieti i suoi popoli di quelle riforme che lo rendono l'idolo de' sudditi e che tramanderanno il suo nome illustre alla posterità, ed in vece di star saldi ed uniti insieme per consolidare l'opera del sovrano, aiutare il governo nel progredire nella nuova via intrapresa, o far argine alle pretensioni del partito retrogrado, il quale fa tutti i suoi sforzi per ricuperare quella situazione elevata e quell'influenza che pur troppo ebbe in Piemonte per tanti anni, già in esso si manifestano sintomi di disunione o di discordia.

Nelle attuali contingenze dell'Italia, la divisione dei progressisti in due campi è una delle maggiori disgrazie che ci potesse accadere: fortunatamente la massa del popolo, guidata dal buon senso che lo distingue, non prende parte alcuna a quelle dissensioni che biasima; la sua condotta ferma, nobile e dignitosa in tutte le circostanze in cui egli ebbe recentemente a dimostrarsi, ci persuadono il regno degli oscurantisti esser finito per sempre in questi paesi, nè potersi tornar indietro in verun modo, e ci fanno bene sperare per l'avvenire della patria. Forse qualche differenza nel modo di pensare, e forse anche un po' di gelosia o d'invidia furono causa de' dissapori che nacquero fra i caporioni del partito liberale in Piemonte, però la conoscenza che abbiamo dei sentimenti generosi di cui parecchi di essi sono animati, ci rende arditi a pronosticare che la disunione di que' chiari ingegni che oggi cotanto ci rammarica sarà di breve durata, ch'essi non tarderanno a sacrificare i loro privati risentimenti al bene generale della nazione che in essi confida e che sull'altare della patria si stringeranno quelle mani che per l'onore, la salvezza e la prosperità d'Italia non avrebbero mai dovuto dividersi. Possa questo vaticinio avverarsi

quanto prima! e possano d'or avanti gli animi come la volontà e le forze di tutti i buoni cittadini d'Italia essere accordi nelle questioni vitali che agiteranno la penisola!

Accertasi che debba fra non molto uscire il decreto d'amnistia generale stato promesso dal re ai genovesi nei primi giorni dello scorso ottobre. Sperasi eziandio che uscirà qualche provvedimento per coloro che compromessi nei torbidi politici che scuolsero il Piemonte nel 1821, sono tuttora sotto il peso di qualche condanna, il che sarebbe giustizia.

Tutti gli sguardi sono rivolti verso il regno della Due Sicilie, facendo ognuno i più ardenti voti affinché quella importante estremità d'Italia si colleghi agli stati della penisola che non obbediscono allo straniero.

Dicesi che il governatore di Torino abbia chiesto la sua dimissione e che il governo l'abbia inviata al governatore di Nizza. Se questi cambiamenti si verificassero, incontrerebbero al certo il pubblico aggradimento.

E finalmente parlasi da alcuni giorni d'un cambiamento parziale di ministero, e sperasi che la scelta del sovrano corrisponderà alla pubblica aspettazione, e sarà come il vogliono le difficili circostanze nelle quali ci troviamo.

Continuazione del R. Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie.

(V. Bilancia n. 83.)

CAPO VII.

Delle deliberazioni dei Consigli comunali.

60. I Consigli comunali si raduneranno due volte all'anno, in aprile o maggio, ed in ottobre o novembre.

61. La tornata non può oltrepassare quindici giorni, a meno che lo permetta espressamente l'Intendente Generale.

62. Il giorno d'ogni adunanza è indotto dal Sindaco con approvazione dell'Intendente.

63. L'Intendente Generale può in caso di urgenza assoluta prescrivere la riunione straordinaria dei Consigli comunali.

64. Gli Intendenti Generali e gli Intendenti possono intervenire ai Consigli comunali anche per mezzo di Delegati senza render voto.

65. I processi verbali delle deliberazioni del Consiglio comunale sono sottoposti all'Intendente Generale.

66. Il Consiglio comunale nella tornata d'autunno:

1. Elegge i Consiglieri di credenza.

2. Delibera il bilancio attivo e passivo del Comune.

3. Deputa una Commissione di due o quattro Consiglieri per preparare il lavoro di esame del conto che deve rendere il Sindaco nella tornata successiva.

67. Nella tornata di primavera

1. Designa i candidati pel Consiglio provinciale a senso dell'articolo 167.

2. Forma la lista dei candidati che pagano la sola contribuzione personale, di cui all'articolo 47.

3. Intende la relazione dei Consiglieri scelti come al precedente articolo; esamina il conto presentato dal Sindaco per la sua amministrazione dell'anno precedente giusta l'articolo 7, e rende voto sulla sua approvazione.

68. Se il Sindaco di cui si debbono esaminare i conti è in carica, il Consiglio elegge nel suo seno un Presidente che rimane investito de' poteri di cui all'articolo 217. Però il Sindaco allora ha diritto di assistere alla discussione dei suoi conti, e si ritira soltanto al tempo della votazione, seguita la quale riprende la presidenza. Il Sindaco scaduto assiste sempre alla discussione del suo conto.

69. In entrambe le tornate il Consiglio comunale:

1. Nomina i maestri e le maestre di scuola; i cappellani, i medici, i chirurghi, le levatrici, i maestri di musica, ed ogni altro agente del quale gli sia riservata la nomina. Può fare con essi capitolazioni per un tempo non maggiore di un quinquennio, ma le medesime non impediranno all'Autorità superiore amministrativa di sospenderli e rimuoverli nell'interesse del servizio.

2. Può sospendere e licenziare gli impiegati da esso nominati, quando non vi osti una convenzione.

3. Determina le condizioni dei contratti da stipularsi nell'interesse del Comune.

La Magistratura ed i pubblici rappresentanti interpreti del cuore o della mente dei Pigioli adunati nel Consiglio del 13 perduto dicembre con il suffragio unanime deliberarono, perchè si avanzasse ferma istanza al degnissimo Preside della provincia, onde questo popolare attestato presentasse al Grande che regna, nella eterna città de' Quirini, immortale a posteri, carissimo ai fortunati soggetti, ammiccato dall'universo. Evviva sempre Pio IX!

Forlì 18 gennaio.

Non dubitiamo che i nostri lettori non siano per leggere con piacere la seguente Circolare dell'Emo Marini Legato della Provincia di Forlì diretta alle Magistrature Municipali per eccitarle a promuovere la istruzione ed educazione del popolo, e specialmente de' fanciulli poveri.

Illustrissimi Signori

Essendo mio desiderio di pienamente conoscere lo stato presente della istruzione scientifica ed elementare di questa Provincia, mi volgo, a Voi Illmi Sigg. pregandovi a volermi sollecitamente ed accuratamente mettermi al giorno di tutto ciò che in fatto d'istruzione vi ha nel Comune, di cui Voi siete degni rappresentanti. A tal uopo vi invio inquit unito quadro statistico, affinché vogliate avere la compiacenza di risponderò alle singole cose, che sono in esso indicate.

Intanto quanto so e posso raccomando a Voi, Illmi Signori, di promuovere nel vostro Comune la istruzione e la educazione del popolo, di efficacemente adoperarvi, perchè le scuole frequentate siano anche dai fanciulli poveri, se di già stabilite, e siano fondate, se per avventura non esistessero ancora. Si sogliono consacrare considerevoli somme dai Municipj ad opere di materiale prosperità, e vorremo poi dire sacrificio penoso o forse anco impossibile quello di aprire buone scuole, dalle quali può dipendere tutto il felice avvenire della società? Non eccito a fondar licei e ginnasii, ma scuole elementari, dove anche i figli del poverello possano apprendere quelle massime e quei santi precetti, che sono indispensabili per formare onesti cittadini. Ricordiamoci che la generazione, che ora cresce, sarà quale noi l'avremo fatta: in nostre mani è posto il suo avvenire: ricordiamoci che noi non dobbiamo andar paghi del presente, ma dobbiamo volgere il nostro pensiero anche al futuro. I figliuoli del popolo ci chieggono assieme al pane materiale anco il pane della istruzione, e noi guardiamoci dallo essere a tanto crudeli dal non volerlo loro somministrare. A promuovere la civile e religiosa educazione ci esortano il sentimento della religione, il bene dell'umanità, l'amor della patria, i doveri del Magistrato, e finalmente il grande, l'adorato nostro Pontefice PIO IX, il quale conoscendo quanti mali seco trae la ignoranza, ardentemente desidera che siano dai Comuni stabilite scuole di popolare educazione. E come resistere ai desiderj di questo Pontefice rigeneratore, a cui siamo debitori di tante opere immortali? Io sono fermamente convinto che Voi, o Signori, guidati dal sentimento del bene pubblico, vorrete per quanto sta in Voi, promuovere queste scuole comunali, eccitando anche la carità cittadina, che certamente, animata dalla idea di vera civiltà, che di tanto onora l'età nostra, generosamente concorrerà con mezzi pecuniarii, sia per fondare scuole giornaliere, sia scuole notturne. Per me nessuna cosa sarammi più grata quanto il vedere in questa distinta provincia, dove ferve il generoso amor patrio, moltiplicate le scuole a beneficio del poverello, quanto il vedere le rispettabili Magistrature Comunali adoperarsi a tutt'uomo per agevolare la popolare educazione.

Mi è grato intanto esternare a Voi, Illmi Signori, la mia somma fiducia e profonda stima, nel mentre che mi dico.

Di Voi

Forlì 14 gennaio 1848

Servitore
IL LEGATO
P. C. MARINI

DUCATO DI MODENA.

Modena 24 gennaio.

I cinque Cadetti Pionieri già arrestati furono posti in libertà sabato di notte, e condotti presso i loro parenti da graduati del corpo — cioè Riccardi a Modena presso il suo padre il sig. Geminiano — Fiaschi e Taddei a Reggio — Fabbriotti a Massa — Gigli al Finale. — Essi non possono più continuare i loro studi.

Per *Chirografo Sovrano* vennero condannati i tre arrestati a Reggio, pei disordini avvenuti in teatro e fuori un mese fa, colle seguenti pene: Campana garzone del libraio Calderini a due mesi di carcere — Ciro Borselli chirurgo a quattro mesi — Dottor Pietro Menozzi ad otto mesi.

Sabato giunse in Modena D. Ferdinando principe ereditario di Parma, e domenica sera stette sempre in teatro nel palco dell'ambasciatore austriaco Neumann.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

Il giorno dopo la pubblicazione del suo Ordine del giorno, Radetzki fece la rivista in castello, e sceso da cavallo andò a toccar la mano a molti semplici soldati, incoraggiandoli con promesse di ricompense e lusinghiere prospettive di gloria, come se si dovesse venire allora allora alle mani. A queste belle arringhe tenne dietro nella soldatesca un gozzovigliare, un cionciare, un baciarsi; i futuri eroi erano tutti fuori di sé . . . dal vino. La milizia è tutta sul piede di guerra.

Si dice che un legato tedesco di Brescia, Breinl, essendo entrato nel teatro di questa città si sollevò dalla platea questa voce: *chi è buon italiano, esca*. L'invito produsse tosto il suo effetto; dacché poco dopo la platea rimase vuota.

(Patria)

24 gennaio.

Stanotte si è voluto arrestare il cav. Oggioni, che era delegato politico al Club. Esso essendone stato in qualche modo prevenuto, riuscì a fuggire.

25 gennaio.

Oggi è stata chiusa per ordine superiore la società d'incoraggiamento. — Il conte Vitaliano Borromeo finora non poteva essere arrestato, perchè è cavaliere del Toson d'oro. Stamane la polizia ha ricevuto da Vienna la facoltà sovrana di poterlo arrestare. — Il Podestà Casati richiese al Viceré, se il Rosales e gli altri deportati a Lubiana sarebbero stati gli ultimi esempi dei rigori del governo. Il Viceré non rispose.

STATI ESTERI

FRANCIA

La sera del giorno 20 a nove ore il re ha ricevuto la gran deputazione della Camera de' Pari, incaricata di presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La Camera pressoché tutta intiera si era congiunta alla medesima deputazione.

A nove ore il re è entrato nella sala, e si è assiso nel trono, intorniato da principi suoi figliuoli, il duca di Nemours, il principe di Joinville, il duca di Montpensier. S. M. indossava l'uniforme di Luogotenente generale. Il presidente del Consiglio ed i Ministri stavano a dritta e a sinistra delle loro Altezze Reali.

Il Cancelliere ha letto l'indirizzo votato dalla Camera nella tornata del 18.

Il re ha risposto col seguente discorso:

Signori Pari

« Io trovo con una viva emozione, in questo indirizzo, la espressione delle condoglianze e de'sentimenti d'affezione con cui la Camera de'Pari mi ha confortato nella grande disgrazia che m'incolse ultimamente nella mia stessa famiglia; io vi dichiaro la mia sincera riconoscenza.

« Mi piace sempre ripetere alla Camera de'Pari come io mi senta felice del concorso leale che essa continua a prestare al mio governo. Colla perseveranza nel rifermare sempre meglio i legami che congiungono sì felicemente fra se i grandi poteri dello stato, siccome facemmo da 18 anni a questa parte, noi giungeremo a consolidare sempre più o a preservare da ogni attentato le istituzioni che la Francia diede a se stessa, e che portano così efficace guarentigia allo sviluppo progressivo della sua prosperità e al mantenimento dell'ordine interno e della pace esteriore.

« Io vi ringrazio affettuosamente di nuovo di tutti i sentimenti che mi avete espressi nella vostra risposta ».

Questo discorso pronunciato dal re con voce ferma e sonante, e attentamente ascoltato dalla Camera, venne accompagnato più o più volte dalle grida *viva il Re*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata de' 20 gennaio

Dopo parecchie petizioni, il sig. Hebert guardasigilli presenta un progetto di legge, in cui intendendo reprimere le convenzioni relative alle dimissioni degli impieghi, « signori » egli dice: noi veniamo per ordine del re a sottomettere alla vostra deliberazione un progetto di legge, il cui scopo è proibire severamente alcune convenzioni tollerate dall'uso, e non condannate ancora affatto dalla giurisprudenza: ma che, da parecchi anni l'amministrazione ha proibite, e di cui si studia render impossibile il rinnovamento.

Alcuni impiegati di finanze allegando, a dir il vero, un antico uso ed anche di decisioni giudiziarie, stimarono talvolta potere, senza violare la legge, chiedere in cambio d'una dimissione o di un traslocamento volontario, un compenso in denaro. Coloro che aspiravano a scambiarli, credettero a loro volta potere, con un sacrificio, affrettare una vacanza di cui desideravano profittare, e comprar così non la dimissione dell'impiegato, ma la speranza di esser chiamato per succederli.

Vi sarebbe eguale ingiustizia a esagerare gli abusi ed a misconoscerli. Abbiamo a dolerci sicuramente di tali convenzioni, e da più anni il governo lo riconosce non men che le camere. Ma in nessun modo noi non dobbiamo confonderle colla venalità degli uffizii, abolita dalle leggi dei 4 agosto 1789 e 6 ottobre 1791.

La venalità degli uffizii metteva in commercio il titolo stesso; le convenzioni di cui si tratta non hanno per oggetto che la dimissione del titolare. Quest'ultimo non trasferisce la carica, non fa che renderla vacante. Egli promette un fatto personale e volontario, una rinuncia che lascia poi intero il diritto del potere pubblico: lascia luogo ad una speranza che l'evento sovente frustra. Queste differenze furono notate da tutti gli autori, da tutte le sentenze. Alcuni (Delvincourt e Daloz) hanno anzi riconosciuto la convenzione di cui parliamo come affatto legittima.

Noi veniamo ora a fissar con una legge questa giurisprudenza incerta. Tutto ciò che ha qualche analogia cogli antichi abusi debb'essere bandito dalle nostre leggi, dalle nostre abitudini. Le cariche pubbliche debbono godere di tale considerazione, che nulla le possa intaccare: fa d'uopo pertanto che colui che le ambisce, e che può ottenerle, non sia mosso da calcolo interessato; e che colui che si ritira, lungi dal profittare d'una carica che non gli appartiene più, non cerchi altra ricompensa de'suoi servigi, che quella di averli resi e la modesta esistenza che lo stato assicura a'suoi servitori. Noi vi proponiamo pertanto di dichiarare illecito e nullo, qualunque forma esse abbiano, le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per oggetto di render vacante un impiego pubblico colla dimissione del titolare o altrimenti, e delle pene contro coloro che infrangessero la legge.

Ecco i capi del progetto:

Art. 1. Tutte le convenzioni, stipulazioni o promesse aventi per iscopo, sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo, di rendere vacante un impiego pubblico in seguito alla dimissione del titolare od altrimenti, sono illecite e nulle. Qualunque pagamento fatto in virtù di queste convenzioni è nullo, e va soggetto a ripetizione.

Art. 2. Il titolare di un pubblico impiego, che avrà fatto oggetto di guadagno la sua dimissione, sarà decaduto dall'impiego e gli cesserà qualunque diritto alla giubilazione, quando anche questa fosse stata iscritta e liquidata.

E ciò avrà egualmente luogo riguardo a quegli che avesse stipulato con lui. Entrambi andranno quindi soggetti ad un'ammenda eguale all'ammontare delle somme pagate o convenute.

Art. 3. Queste condanne, saranno pronunziate in ogni caso dai tribunali civili, sia in seguito alle requisizioni, sia dietro l'azione del pubblico ministero.

Art. 4. Nulla è derogato alle disposizioni della legge de'28 aprile 1816, riguardo alla facoltà accordata agli avvocati della corte di cassazione, notai, causidici, cancellieri, uscieri, agenti di campo, sensali, liquidatori, di presentare successori alla scelta del re.

BAVIERA

La Baviera ha proposto di nominare un ambasciatore della Confederazione Germanica presso la conferenza stabilita dalle grandi Potenze a fine di occuparsi degli affari della Svizzera. Non si sa, se questa proposizione sia stata accettata. D'altra parte la Baviera vuol lasciare alla Dieta elvetica piena facoltà di rivedere il patto federale, e non voterà, si dice, il blocco se non nel caso che il radicalismo mettesse in pericolo la quiete interna della Confederazione Germanica.

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.
ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

4. Delibera sugli oggetti interessanti il patrimonio e gli stabilimenti del Comune, sui progetti che devono eseguirsi a sue spese o col suo concorso, e sulla destinazione delle sue proprietà e beni.

5. Delibera sulle azioni da intentare o sostenere in giudizio tanto in primo che in ulterior grado.

6. Delibera sulle imposte da stabilirsi nell'interesse del Comune e sui regolamenti che possono occorrere riguardo alle medesime.

7. Delibera sui progetti de' regolamenti di polizia urbana e rurale.

8. Fa gli atti devoluti alla popolazione in massa, ed in generale delibera su tutti gli oggetti di amministrazione locale che eccedendo la semplice esecuzione non sono attribuiti al Sindaco.

70. Il Consiglio è chiamato a dar parere sulle operazioni di cadasto, sulle variazioni della circoscrizione del Comune, e sulla fissazione del Capo luogo.

71. Appartiene al Consiglio comunale di deliberare, previa l'autorizzazione della Nostra Segreteria di Stato dell'Interno, sulle offerte e doni da farsi in nome del Comune, sulla concessione della cittadinanza, e sull'invio di deputazioni.

72. Sono approvate da Noi, previo parere della Sezione dell'Interno del Consiglio di Stato, le deliberazioni comunali concernenti

1. I contratti di acquisto e di alienazioni o permuta di beni immobili; quelli importanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, le locazioni eccedenti li anni trenta, e le transazioni sui diritti di proprietà e di servitù.

2. L'accettazione o rifiuto di doni o lasciti alligati a pesi.

Gli impieghi di danaro a mutuo, od altro titolo e gli acquisti di cedole del Debito pubblico che eccedano le lire diecimila,

3. Le contrattazioni di prestiti.

4. Le cessioni dei crediti, le alienazioni di cedole del Debito pubblico, l'esazione di capitali, od il riscatto dei redditi o di censi attivi prima della scadenza dei termini,

5. Gli affrancamenti di rendite e di censi passivi o di altre annualità e prestazioni.

73. Sono approvate dall'Intendente Generale, previo voto del Consiglio d'Intendenza, le deliberazioni comunali riguardanti

1. I contratti di locazione non eccedenti i trenta anni e quelli di conduzione.

2. Gli impieghi di danaro e gli acquisti di cedole del Debito pubblico non eccedenti lire diecimila.

3. I regolamenti sul modo di usare dei beni comunali, ed il riparto fra li abitanti dei legnami, altri prodotti delle selve, dei pascoli e delle acque comunali.

4. Le limitazioni dei beni e territorii comunali, non che le divisioni de'beni fra più Comuni quando siano consensuali,

5. Le costituzioni di servitù legali ed i contratti per legge obbligatori.

6. La costruzione ed il trasporto de'cimiteri, previo però il parere del Consiglio provinciale di sanità.

74. Sono approvate dall'Intendente Generale, nei casi in cui non è altrimenti disposto dal presente, le deliberazioni comunali concernenti

1. La destinazione delle proprietà dei beni e degli stabilimenti comunali.

2. Gli acquisti, vendite, permuta e retrocessioni di siti abbandonati nell'eseguimento di opere pubbliche.

3. L'accettazione di contributi e d'offerte.

4. Il concorso all'eseguimento di opere pubbliche.

75. I regolamenti proposti dai Consigli comunali per gli stabilimenti rotti da leggi speciali sono approvati dall'Intendente Generale ogni qualvolta le stesse leggi non prescrivano un altro modo di approvazione.

76. Per l'approvazione delle opere comunali si osserverà il disposto delle nostre lettere Patenti del 30 ottobre p.p.

77. Per la nomina ad impieghi fatta dal Consiglio comunale appartiene all'Intendente Generale di assicurarsi che concorrano nel nominato i requisiti prescritti dalla legge.

(La continuazione ad altro numero.)